

Bcc e sindacati, intesa sul Fondo

Lo strumento di sostegno per 37mila dipendenti adeguato alla riforma Fornero. Situazione opposta sul fronte Abi

Nicola Borzi

■ Mentre l'assenza di una prospettiva condivisa sulla revisione normativa del Fondo di solidarietà del credito - e la disdetta unilaterale del contratto da parte dell'Abi - spinge i sindacati dei 309mila bancari a indire altre 15 ore di sciopero nazionale di categoria che seguono la giornata di protesta del 31 ottobre, è proprio il Fondo di solidarietà per il personale a riavvicinare Federcasse, l'Associazione nazionale delle 388 banche di credito cooperativo e casse rurali, e i sindacati dei 37mila dipendenti della categoria. Nei giorni scorsi Federcasse da un lato, DirCredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Ugl Sincra e Uilca dall'altro hanno siglato l'accordo che riforma il Fondo di solidarietà di categoria per adeguarlo, entro il termine di legge, alle previsioni della riforma Fornero.

Secondo Federcassel'intesa, raggiunta al termine di una lunga trattativa, fornisce alle banche di credito cooperativo e ai 37mila dipendenti dell'intero sistema «un ammortizzatore sociale autofinanziato dalla solidarietà di aziende e lavoratori della stessa categoria che risponde alle esigenze di sostegno dell'occupazione. Il Fondo, così riformato, oltre a prevedere l'incentivazione dei processi formativi, fornisce un'articolata strumentazione di sostegno al reddito dei lavoratori nelle ipotesi di criticità occupazionali e rilancia opportunità di incrementi dell'occupazione in un'ottica di solidarietà generazionale», conclude la Federazione presieduta da Alessandro Azzi.

Dal canto loro, in una nota unitaria, i sindacati rilevano che «la scadenza del 31 ottobre, imposta dalla riforma Fornero per adeguare il regolamento del Fondo di sostegno preesistente pena la perdita dell'ammortizzatore e della sua funzione, ha rappresentato un condizionamento rilevante che ha caratterizza-

to lo sviluppo del confronto negoziale, complicato da tentativi di forzatura e provocazioni puntualmente respinte dalla compattezza dei sindacati». «Il nostro obiettivo», spiegano le segreterie nazionali, «oltre all'esigenza di mantenere e migliorare lo strumento a fronte delle criticità già in corso e che dovremo affrontare prossimamente, risponde alla precisa determinazione di completare l'insieme degli strumenti pensati e realizzati a partire dal rinnovo del contratto collettivo di categoria del 21 dicembre 2012. Il risultato realizza un'articolazione ampia e completa di strumenti tutti governati dalle parti sociali e modulabili a seconda delle circostanze e delle condizioni specifiche di ciascuna situazione».

Per DirCredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Ugl Sincra e Uilca «a questo primo, importante tassello dovranno seguire strumenti di completamento come il Fondo per l'occupazione che prossimamente le parti si occuperanno di definire. Si può tranquillamente affermare che la categoria si è dotata di un apparato "anti crisi" tra i più avanzati e completi, a dimostrazione che le analisi effettuate a monte del contratto del 21 dicembre 2012 erano certamente fondate e lungimiranti e che, quando prevale il merito rispetto agli atteggiamenti strumentali, si realizzano le condizioni per risultati importanti».

Ben diverso il confronto tra Abi e i sindacati. In una nota unitaria, le stesse sigle «ribadiscono la volontà di riaprire un tavolo negoziale sia per quanto riguarda la ricerca di un accordo sul Fondo di solidarietà, che lasci immutate tutte le tutele previste dagli accordi vigenti, sia per quanto attiene l'avvio di un vero confronto su stato e prospettive del sistema bancario che consenta di realizzare un intento comune per costruire un rinnovo contrattuale che tuteli realmente l'occupazione e il reddito dei lavoratori». Ma la pregiudiziale, ribadita, è il ritiro della disdetta: un ritiro che l'Abi non pare prendere assolutamente in esame.



Alessandro Azzi, presidente di Federcasse

LA SITUAZIONE E I NUMERI

A RISCHIO

Un paracadute per 48mila lavoratori

Il Fondo di solidarietà è l'ammortizzatore sociale del credito, autofinanziato da lavoratori e istituti. Secondo l'Abi, dal 2000 - anno di istituzione - sono transitati per il Fondo circa 48mila lavoratori, mentre gli assegni straordinari oggi sono erogati a circa 15mila dipendenti in esubero, con accesso quasi sempre su base volontaria. Le ristrutturazioni aziendali che si sono susseguite hanno ridotto la platea dei lavoratori che hanno i requisiti per avvalersi del Fondo e il ricorso è molto oneroso per le banche: tra i prepensionati cresce la quota di chi resta in trattamento quattro o cinque anni rispetto ai due, tre ordinari.

nicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA